

# STORIA ECONOMICA

*ANNO XXIII (2020) - n. 1*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO

*Comitato di Direzione:* ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Graecia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direzione:* Luigi De Matteo, *e-mail:* ldematteo@alice.it.

*Redazione: Storia economica* c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale Guglielmo Sanfelice 8, 80134 Napoli; *e-mail:* ciccolella@ismed.cnr.it.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); *e-mail:* [periodici@edizioniesi.it](mailto:periodici@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

## SOMMARIO

ANNO XXIII (2020) - n. 1

### ARTICOLI E RICERCHE

- GIULIO FENICIA, *Una soluzione atipica al disavanzo pubblico napoletano del 1575: il «donativo della numerazione»* p. 5
- FRANCESCA FERRANDO, «*Acciò la gente stii occupata*». *Le manifatture dell'Albergo dei poveri di Genova* » 41
- ALIDA CLEMENTE, *Ai margini della capitale? Spazi urbani, conflitti distributivi e dinamiche politico-istituzionali nella pesca napoletana del secondo Settecento. Il caso di Santa Lucia a mare* » 73
- ALESSANDRA TESSARI, *Quality control in the British food system from the Victorian Age to the self-service revolution* » 107
- ANDREA LEONARDI, *Tra squilibri finanziari e strategie nazionali: le banche di Trieste e dei territori ex asburgici dopo la prima guerra mondiale* » 135
- GERARDO CRINGOLI, *Una relazione parallela nel sistema bancario italiano: Toeplitz e Agnelli (1915-1933)* » 165
- ÁNGEL CALVO, *Domestic market and internationalisation in the telecommunications equipment industry: Telettra Española at the end of the 20th century* » 203

### NOTE E INTERVENTI

- IDA FAZIO, RITA FOTI, *The establishment of the free port of Messina between the XVII and XVIII centuries. An ongoing research agenda* » 229

### RECENSIONI E SCHEDE

- Armando Sapori*, a cura di S. Moscadelli e M.A. Romani, Università Bocconi Editore, Milano 2018 (M.P. Zanoboni) » 247

- A History of Wine in Europe, 19<sup>th</sup> to 20<sup>th</sup> Centuries*, I, *Winegrowing and Regional Features*; II, *Markets, Trade and Regulation of Quality*, a cura di S.A. Conca Messina, S. Le Bras, P. Tedeschi e M. Vaquero Piñeiro, Palgrave Macmillan, 2019 (M. Robiony) » 249
- ROSARIO LENTINI, *Sicilie del vino nell'800. I Woodhouse, gli Ingham-Whitaker, il duca d'Aumale e i duchi di Salaparuta*, Palermo University Press, Palermo 2019 (P.-S. Canale) » 254
- MARIA PAOLA ZANOBONI, *La vita al tempo della peste. Misure restrittive, quarantena, crisi economica*, Jouvence, Milano 2020 (R. Salvemini) » 256

## TRA SQUILIBRI FINANZIARI E STRATEGIE NAZIONALI: LE BANCHE DI TRIESTE E DEI TERRITORI EX ASBURGICI DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

L'articolo, attraverso la documentazione prodotta dal Servizio Vigilanza della Banca d'Italia, ripercorre la drammatica situazione degli intermediari creditizi dei territori passati dalla Monarchia asburgica al Regno d'Italia a seguito della prima guerra mondiale. Avvalendosi della più recente storiografia sull'economia del dopoguerra, ricostruisce il clima in cui era chiamato a muoversi il sistema bancario locale e la strada percorsa per evitare un fallimento generalizzato, che avrebbe prodotto danni incalcolabili. Passa quindi a delineare il difficile processo di inserimento di Trieste nella vita economica nazionale, così come l'immediata 'appetibilità' dell'organizzazione finanziaria operante nella città giuliana da parte dei grandi istituti bancari nazionali. Esamina infine la progressiva emarginazione delle banche locali e soprattutto di quelle slovene, afflitte da problemi di liquidità e poi assorbite via via dagli istituti "nazionali".

Primo dopoguerra, nuove province italiane, situazione finanziaria, banche triestine, colonizzazione bancaria

This paper examines the dramatic situation of credit brokers in the territories that went from the Habsburg Monarchy to the Kingdom of Italy after World War I, using the documents of the Directorate General for Financial Supervision and Regulation of the Bank of Italy. Based on the results of the most recent research on the post-war economy, it reconstructs the climate in which the local banking system had to operate and highlights the steps taken to avoid a general bankruptcy that would have caused inestimable damage. The paper then proceeds to identify the difficult integration process of Trieste into national economic life, as well as the immediate 'attractiveness' of the city's financial organisation for large national banking institutions. Finally, it identifies the progressive marginalisation of local, and especially Slovenian, banks, which were afflicted by liquidity problems and then gradually absorbed by "national" institutions.

Aftermath of World War I, new Italian provinces, financial situation, banks of Trieste, financial colonisation

### Introduzione

Gli shock economici legati alla prima guerra mondiale sono stati ampiamente studiati<sup>1</sup>. Già all'indomani del conflitto erano individuati con preoccupazione dai responsabili delle istituzioni finanziarie, che temevano si rivelassero capaci di destabilizzare le società europee negli anni a venire<sup>2</sup>. I cambiamenti introdotti dalla prima guerra mondiale, spesso qualificati come il prodotto di una "guerra totale"<sup>3</sup>, disorientavano gli operatori economici, in quanto apparivano senza precedenti. In un quadro di sconvolgimenti forieri di enormi ricadute può risultare indicativa la situazione finanziaria vissuta dai territori che a seguito del trattato di pace di St. Germain passarono dalla Monarchia asburgica al Regno d'Italia e in particolare quella dell'importante piazza portuale, mercantile e finanziaria di Trieste.

Tra il 1916 e il 1917 – quando per altro non era certo prevedibile, se non negli auspici di chi dichiarava sentimenti filo-italiani, l'esito finale del conflitto – il presidente di una delle sei casse di risparmio operanti nei territori della Monarchia asburgica abitati da popolazione in prevalenza italiana<sup>4</sup> sosteneva che data la politica di impieghi in essere, una volta cessate le ostilità, gli istituti di credito operanti in tali

<sup>1</sup> Si veda in termini generali il lavoro enciclopedico *1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War*, a cura di U. Daniel, P. Gatrell, O. Janz, H. Jones, J. Keene, A. Kramer e B. Nasson, Freie Universität Berlin, Berlin 2016-2018. Con riferimento specifico alla Monarchia asburgica: H. MATIS, *Wirtschaft, Technik und Rüstung als kriegsentscheidende Faktoren*, in *Wirtschaft, Technik und das Militär 1914-1918. Österreich-Ungarn im Ersten Weltkrieg*, a cura di H. Matis, J. Mikoletzky e W. Reiter, Lit, Wien-Berlin-Münster 2014, pp. 11-50; Id., *Die Kriegswirtschaft Österreich-Ungarns im Ersten Weltkrieg*, in *Die Mittelmächte und der Erste Weltkrieg*, a cura di M.Ch. Ortner e H.H. Mack, Militaria, Wien 2016, pp. 377-403.

<sup>2</sup> Si veda a riguardo quanto evidenziato dai vertici della Banca d'Italia [A. LEONARDI, *War Effort, Inflationary Process, and Bank of Italy's Actions*, in *Wartime and Peacetime Inflation in Austria-Hungary and Italy (1914-1925)*, a cura di A. Bonoldi, A. Leonardi e C. Lorandini, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2019, pp. 55-78].

<sup>3</sup> R. CHICKERING, *World War I and the Theory of Total War*, in *Great War, Total War. Combat and Mobilization on the Western Front 1914-1918*, a cura di R. Chickering e S. Förster, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 35-53.

<sup>4</sup> Si trattava di Adolfo de Bertolini, presidente della Cassa di risparmio di Trento. Delle 669 casse di risparmio operanti in Cisleithania quelle attive in territori a forte presenza italiana erano 4 nel Küstenland – il cosiddetto Litorale austriaco –, vale a dire le casse di Trieste, Gorizia e 2 istriane, nonché le 2 casse di risparmio di Trento e di Rovereto, su ben 18 operanti nel Tirolo (*Statistik der Sparkassen in den im Reichsrat vertretenen Königreichen und Ländern für das Jahr 1910, bearbeitet von dem Bureau der k.k. statistischen Zentralkommission*, Gerold, Wien 1912, p. 1).

aree avrebbero difficilmente potuto disporre di liquidità sufficiente per incoraggiare la ripresa postbellica<sup>5</sup>.

### *Gli investimenti in periodo bellico*

In effetti, al momento dell'armistizio, i mezzi finanziari che l'economia locale aveva accumulato sia prima che durante la guerra e che prevalentemente avevano assunto forma di depositi bancari e in termini ancora più evidenti si erano trasformati in titoli del debito pubblico austriaco ed ungherese, ponevano i loro detentori di fronte ad una grave ed inevitabile incognita. Quella in primo luogo di una progressiva e rapidissima svalutazione della corona<sup>6</sup> – moneta di uno Stato non solo sconfitto, ma che non esisteva più come tale – e quella di un'inevitabile sostituzione della corona con la valuta dei vincitori della guerra. Il tasso di cambio che si prospettava non avrebbe certo potuto rispettare le parità prebelliche, in quanto avrebbe dovuto tenere conto del processo inflazionistico che in periodo bellico era risultato assai più pesante nella Monarchia asburgica rispetto all'Italia<sup>7</sup>, nonché della progressiva e galoppante svalutazione della corona sulla lira, che si stava verificando dopo l'armistizio<sup>8</sup>. In tal modo finivano inevita-

<sup>5</sup> A. LEONARDI, *Risparmio e credito in una regione di frontiera*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 258-264. Si vedano in particolare i documenti ivi citati e precisamente: ARCHIVIO DELLA CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO (d'ora in avanti ARCHIVIO CARITRO), fondo verbali, verbali CARIT, 13, sedute del 5 maggio 1916, 8 novembre 1916, 29 novembre 1916, 12 dicembre 1916, 10 gennaio 1917, 3 marzo 1917, 31 maggio 1917, 14 giugno 1917, 21 giugno 1917, 26 novembre 1917.

<sup>6</sup> Sulla svalutazione della corona si veda: A. POPOVIC, *Das Geldwesen im Kriege*, Hölder-Pichler-Tempsky, Wien 1925, Tav. 9; E. MÄRZ, *Österreichische Bankpolitik in der Zeit der großen Wende. 1913-1923: am Beispiel der Creditanstalt für Handel und Gewerbe*, Verlag für Geschichte und Politik, München-Oldenbourg-Wien 1981, pp. 395-398; C. JOBST, H. KERNBAUER, *Die Bank, Das Geld. Der Staat. Nationalbank und Währungspolitik in Österreich 1816-2016*, Campus Verlag, Frankfurt am Main 2016, pp. 152-166; W.M. IBER, *Inflation, Hyperinflation and Financial Reconstruction: Austria 1914-1925*, in *Wartime and Peacetime*, pp. 17-31; Á. POGÁNY, *Inflation and Financial Stabilization in War and Peace: The case of Hungary (1919-1924)*, ivi, pp. 33-54.

<sup>7</sup> A. BONOLDI, *Wartime and Peacetime Inflation in Austria-Hungary and Italy (1914-1925): An Introduction*, in *Wartime and Peacetime*, pp. 7-15; ID., *Austria-Hungary and Italy: War and Post-War Economics, Politics and Inflation (1919-1924)*, ivi, pp. 141-161; LEONARDI, *War Effort*, pp. 55-78.

<sup>8</sup> MÄRZ, *Österreichische Bankpolitik*, p. 397; R. BESSEL, *Post-war Societies*, in *1914-1918-online*.

bilmente per essere penalizzati tutti coloro che, grazie alla propria intraprendenza ed al proprio lavoro, avevano accumulato dei risparmi nel periodo prebellico, mentre avrebbero potuto risultare avvantaggiati coloro che avevano realizzato profitti in tempo di guerra e che avevano operato in termini speculativi immediatamente a ridosso dell'armistizio<sup>9</sup>.

La prospettiva comunque che veniva a coinvolgere la gran massa dei risparmiatori delle "nuove province" – che per altro non era pienamente avvertita dagli operatori economici locali, fiduciosi che lo Stato italiano avrebbe effettuato un'operazione di sanatoria nei confronti delle finanze delle cosiddette terre "redente" – era quella di dover subire perdite piuttosto rilevanti in merito al recupero delle posizioni creditorie vantate verso l'Austria-Ungheria, o comunque garantite da uno Stato ormai inesistente. Alcuni studi condotti nell'ambito di una ricerca promossa dall'Archivio storico della Camera dei Deputati<sup>10</sup> hanno messo in evidenza come si possano stimare a 436 milioni di corone i prestiti di guerra austriaci sottoscritti nel corso del conflitto da trentini e sudtirolesi e in ben 780 milioni di corone quelli sottoscritti in area giuliana, dovuti pressoché unicamente all'iniziativa della piazza di Trieste, che dopo Vienna rappresentava non solo il polo commerciale più rilevante della Monarchia, ma anche un centro finanziario di primo spessore nell'ambito dei territori asburgici. A fronte infatti dei 10 milioni di prestiti di guerra sottoscritti a Gorizia e Gradisca e dei 20 milioni acquisiti nell'intera Istria, Trieste si impegnò con ben 750 milioni di corone<sup>11</sup>. Parallelamente i titoli del debito pubblico austriaci e ungheresi acquisiti nel periodo prebellico, in primo luogo dagli istituti bancari, ma anche da singoli risparmiatori dei territori che il trattato di pace assegnava al Regno d'Italia, superavano il miliardo di corone. Complessivamente dunque, nella fase prebellica

<sup>9</sup> A. GALVAN, *Betrachtungen über das Kreditwesen in Südtirol*, s.e., Bozen 1975; ID., *Der Währungsumtausch Kronen - Lire nach dem Ersten Weltkrieg*, «Der Schler», 63 (1989), 3, pp. 115-154; A. MOIOLI, *Ricostruzione post-bellica e interventi dello Stato nell'economia della Venezia Tridentina*, in *Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali*, a cura di A. Leonardi, Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 1987, pp. 76-118.

<sup>10</sup> A. LEONARDI, *Finanza pubblica e costi della "ricostruzione" nel primo dopoguerra*, in *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente*, I, *Saggi e strumenti di analisi*, Archivio storico della Camera dei Deputati, Roma 1991, pp. 153-241; G. PANJEK, *Le conseguenze economiche e sociali della guerra nell'area giuliana*, ivi, pp. 355-444; A. MOIOLI, *L'economia della "Venezia Tridentina" nel primo dopoguerra*, ivi, pp. 445-533; ID., *Ricostruzione post-bellica*, p. 48.

<sup>11</sup> PANJEK, *Le conseguenze economiche*, p. 405.

ed in quella bellica, i territori annessi avevano impegnato a vantaggio delle istituzioni pubbliche asburgiche un ammontare di risorse finanziarie piuttosto consistente e all'indomani della cessazione del conflitto vantavano pertanto crediti particolarmente vistosi oltre la linea dell'armistizio<sup>12</sup>.

Si trattava per altro di partite creditorie che, nonostante le garanzie contenute nel trattato di pace di St. Germain – dove venne riconosciuta la parziale convertibilità in titoli del consolidato italiano, quantomeno dei titoli austriaci prebellici – si sarebbero rivelate in molti casi praticamente inesigibili<sup>13</sup>. Ne derivava il rischio concreto di dover sopportare gravi perdite, che nel caso dei prestiti di guerra era quasi una certezza. La stampigliatura di tali titoli, voluta dalla Conferenza di Parigi, non significava infatti in alcun modo una loro automatica conversione nel consolidato dei Paesi detentori<sup>14</sup>. Per altro anche la regolazione dei titoli prebellici, che, essendo stati collocati sui mercati internazionali, avrebbero più facilmente dovuto essere riconosciuti dai cosiddetti “Paesi successori della Monarchia asburgica”<sup>15</sup>, ivi compresa l'Italia<sup>16</sup>, si stava rivelando particolarmente complessa, essendo legata a laboriosi accordi interstatuali<sup>17</sup>. La prospettiva era dunque che il sistema finanziario locale, ma più esplicitamente le banche, fortemente immobilizzate in titoli pubblici austro-ungarici, costrette a convertire in lire i depositi in corone, avrebbero dovuto soggiacere a perdite elevate, che – come sostiene Angelo Moioli – «non avrebbero

<sup>12</sup> MOIOLI, *Ricostruzione post-bellica*, pp. 76-118.

<sup>13</sup> PANJEK, *Le conseguenze economiche*, pp. 355-444; MOIOLI, *L'economia della "Venezia Tridentina"*, pp. 445-533.

<sup>14</sup> A. ANTONUCCI, *La liquidation financière de la guerre et la reconstruction en Europe Centrale*, Giard, Paris 1933, pp. 302-308.

<sup>15</sup> Tra i problemi economici forieri di enorme preoccupazione nell'area compresa tra l'Alto Adriatico e la Mitteleuropa vi era quello del riassetto finanziario dei paesi successori della duplice monarchia, con la ridefinizione tra di essi di debiti e crediti e quello parallelo della circolazione delle valute, questioni accompagnate da un processo inflazionistico che stava assumendo dinamiche preoccupanti (BONOLDI, *War-time*, pp. 7-15; ID., *Austria-Hungary and Italy*, pp. 141-161; IBER, *Inflation*, pp. 17-31; POGÁNY, *Inflation*, pp. 33-54; LEONARDI, *War Effort*, pp. 55-78; ID., *Le tensioni economiche del dopoguerra nell'area ex asburgica. Finita la guerra è iniziata la pace?*, in corso di stampa presso l'Österreichische Akademie der Wissenschaften di Vienna.

<sup>16</sup> L'Italia, essendosi annessa la regione tirolese a Sud del Brennero, nonché una parte consistente dell'ex litorale austriaco, rientrava a tutti gli effetti tra i cosiddetti “Paesi successori” della duplice monarchia, con tutti gli oneri del caso.

<sup>17</sup> ANTONUCCI, *La liquidation financière*, pp. 312-313; ID., *Répartition et règlement de la dette publique autrichienne et hongroise d'avant-guerre*, Giard, Paris 1932, pp. 21-114.

mancato di pregiudicare durevolmente i loro equilibri di bilancio e di minarne così la stabilità»<sup>18</sup>.

*Il change over corona-lira e le conseguenze per gli istituti di credito dei territori annessi*

Un altro grosso problema fu quello del cambio della valuta, che anziché essere risolto con la tempestività con cui l'aveva affrontato, in una situazione analoga a quella italiana, il governo francese in Alsazia e Lorena, dove il cambio dei marchi in franchi venne ammesso solo dal 15 al 23 dicembre 1918, dopo di che il marco cessò di avere corso legale<sup>19</sup>, venne affrontato per tappe successive e risolto in via definitiva solamente nel novembre del 1919<sup>20</sup>. Per un lungo periodo rimase dunque legale la doppia circolazione corona-lira, fino a che il cambio, fissato dapprima a 40 centesimi di lira per corona, venne definitivamente portato a 60 centesimi<sup>21</sup>.

A seguito di un'ordinanza del comando supremo dell'esercito del 31 marzo 1919, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 5 aprile successivo<sup>22</sup>, la lira rimaneva l'unica moneta a circolazione legale. Sul tappeto tuttavia giaceva irrisolto un problema che rischiava non solo di mettere in ginocchio, ma addirittura di far scomparire numerosi istituti di credito locali. Non si era in effetti inteso dirimere la questione della conversione delle attività bancarie, che formalmente avrebbe dovuto rispettare i parametri di cambio corona-lira, a prescindere dalla convertibilità dei titoli che le banche avevano in portafoglio<sup>23</sup>.

Il risultato fu che la manovra monetaria fece balzare in evidenza

<sup>18</sup> A. MOIOLI, *L'intervento pubblico nell'economia della "Venezia Tridentina" durante l'immediato dopoguerra*, in *Tirol - Alto Adige - Trentino 1918-1920*, a cura di C. Grandi, Studi trentini di scienze storiche, Trento 1996, p. 462.

<sup>19</sup> GALVAN, *Der Währungsuntausch*, pp. 115-154; M. ZANE, *Il problema del cambio della moneta nel Trentino del primo dopoguerra*, in *Il Trentino nel primo dopoguerra*, pp. 161-178.

<sup>20</sup> Regio Decreto Legge 27 novembre 1919, n. 2227, *Disposizioni sul cambio della valuta austro-ungarica nel territorio di giurisdizione dei commissari generali civili per la Venezia Giulia e Tridentina*, «Gazzetta Ufficiale», 4 dicembre 1919, n. 286.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ordinanza del Comando Supremo del R. Esercito 31 marzo 1919 "Disposizioni sul corso legale delle valute italiane nel Trentino e nella Venezia Giulia"*, «Gazzetta Ufficiale», 5 aprile 1919, n. 82; *Cambio e ritiro della valuta austro-ungarica*, s.e., Trento s.d. (ma 1919).

<sup>23</sup> LEONARDI, *Le tensioni economiche*.

il deficit, talora molto pesante, delle situazioni patrimoniali di molti intermediari creditizi, connesso all'impossibilità di mobilitare la rilevante massa di impieghi nel debito pubblico austriaco ed ungherese. Si trattava di sottoscrizioni effettuate sia nella fase prebellica, sia soprattutto in occasione degli otto prestiti di guerra emessi dal Tesoro austriaco tra il 1914 e il 1918. Il disavanzo che i primi calcoli effettuati dalle banche locali giuliane, sudtirolesi e trentine lasciavano intravedere era tale da rendere sempre più probabile il rischio di un loro prossimo dissesto. Esso appariva momentaneamente scongiurabile, semplicemente perché agli istituti fu concesso di tenere sospesa la pubblicazione dei propri bilanci, ma soprattutto perché la consistente crescita dei depositi lasciava presagire un rapido rivitalizzarsi dell'economia dei territori annessi<sup>24</sup>.

Si rendeva comunque necessaria una rapida operazione di risanamento patrimoniale, che tuttavia, a causa della pesantezza delle perdite accumulate e della scarsa consistenza dei mezzi propri di cui poteva disporre la maggior parte degli istituti, non sembrava percorribile senza un adeguato intervento statale<sup>25</sup>.

L'ultima rilevazione statistica elaborata prima della fine della guerra e pubblicata a cura di Karl Ritter Eisler von Eisenhort e Robert Tomaschek von Stradowa nell'ottobre del 1918 tra le pubblicazioni della *k.k. statistische Zentralkommission* di Vienna, ricostruendo l'elenco delle banche attive in Cisleithania, riporta che nel Küstenland – il Litorale austriaco – le banche più importanti, costituite come società per azioni, erano: la *Banca commerciale triestina*, fondata nel 1859, l'*Adriatische Bank* (Jadranska banka), fondata nel 1905 e la *Banca di credito popolare*, fondata nel 1911, tutte e tre di Trieste; il *Banco di Rovigno* attivo a Rovigno dal 1906 e la *Bank-Aktiengesellschaft für die österreichischen Riviera* di Abbazia, fondata nel 1909. Nello stesso territorio operavano anche altri istituti di minor rilievo, non costituiti come società per azioni: la *Kommunal-Kredit-Anstalt der gefürsteten Grafschaft Görz und Gradisca*, fondata nel 1910, la *Landes-Hypothekar-Credit-Anstalt der gefürsteten Grafschaft Görz und Gradisca*, attiva dal 1903, entrambe operanti a Gorizia. Erano inoltre presenti la *Boden-Credit-Anstalt für die Markgrafschaft Istrien*, fondata nel 1881 e la *Kommunal-Kredit-Anstalt für die Markgrafschaft Istrien*, attiva dal

<sup>24</sup> *Promemoria e proposte degli Istituti di credito trentini per la sistemazione dei loro bilanci*, Tridentum, Trento 1921, pp. 3-12.

<sup>25</sup> MOIOLI, *L'intervento pubblico*, pp. 470-471.

1907, entrambe con sede a Parenzo<sup>26</sup>. Il fatto che la ragione sociale di alcuni di questi istituti fosse riportata in tedesco, stava ad indicare che essi agli occhi dei rilevatori non avevano un mercato connotato nazionale, in quanto operavano in funzione delle esigenze creditizie e finanziarie tanto della componente italiana, quanto di quella slovena, croata e tedesca presente sul territorio.

Nell'ultima rilevazione prodotta dall'istituto statistico viennese prima dello scoppio della guerra e pubblicata nell'aprile 1914, risulta che nel Litorale, oltre ad essere attive a fine 1911 le banche summenzionate, operavano anche una filiale della *Österreichisch-ungarische Bank* e ben 13 filiali di altre banche austriache<sup>27</sup>. Accanto ad esse erano attive quattro casse di risparmio, una a Trieste, una a Gorizia e due in Istria<sup>28</sup>. In quel momento a Trieste nel credito e nelle assicurazioni erano impiegate 2.632 persone, ovvero l'88% di quanti operavano nell'intero Küstenland nel medesimo settore<sup>29</sup>. Nel momento dell'avvio della conflagrazione bellica – stando a quanto ricostruito dalla Camera di commercio triestina<sup>30</sup>, i cui dati collimano con quelli dell'istituto di statistica viennese – sulla piazza giuliana operavano infatti ben 27 istituti di intermediazione creditizia<sup>31</sup>. Se si escludono le filiali locali dei principali istituti viennesi – la *Österreichisch-ungarische Bank*, la *Postsparkasse*, la *Union Bank*, la *Anglo-Österreichische Bank*, la *Österreichische Immobilienbank*, fondata nel 1912, ma soprattutto la *Creditanstalt für Handel und Gewerbe*<sup>32</sup> – che mobilitavano indiscutibil-

<sup>26</sup> *Statistik der Banken in Österreich für die Jahre 1914 und 1915, bearbeitet von dem Bureau der k.k. statistischen Zentralkommission*, Gerold, Wien 1918, pp. 1-2.

<sup>27</sup> *Statistik der Banken in den im Reichsrat vertretenen Königreichen und Ländern für die Jahre 1907 bis 1911, bearbeitet von dem Bureau der k.k. statistischen Zentralkommission*, Gerold, Wien 1914, p. 8.

<sup>28</sup> *Statistik der Sparkassen*, p. 1.

<sup>29</sup> Le persone attive del Küstenland nel settore del credito e delle assicurazioni al 31 dicembre 1910 erano complessivamente 2.990: 169 nella Contea di Gorizia e Gradisca, 189 in Istria e appunto 2.632 a Trieste (*Berufsstatistik nach der Ergebnissen der Volkszählung vom 31. Dezember 1910 in den im Reichsrat vertretenen Königreichen und Ländern. 6. Heft der Dritten Bandes der Volkszählungsergebnisse. Küstenland und Dalmatien. Bearbeitet von dem Bureau der k.k. statistischen Zentralkommission*, Gerold, Wien 1915, p. 25).

<sup>30</sup> CAMERA DI COMMERCIO DI TRIESTE, *Cinquant'anni di vita economica a Trieste, 1918-1968*, CCIAA, Trieste 1968, p. 489.

<sup>31</sup> In realtà un'analisi più accurata ha consentito di rilevare la presenza di 28 istituti sulla piazza triestina.

<sup>32</sup> Le altre filiali di banche viennesi presenti a Trieste erano quelle della *Centralbank der deutschen Sparkassen*, della *Centralbank der böhmischen Sparkassen*, e della *Allgemeine Depositenbank*.

mente una molteplicità di interessi in relazione alle attività portuali e assicurative, ma anche a quelle commerciali e manifatturiere<sup>33</sup>, erano in attività altre 19 banche di impronta prevalentemente locale. Queste erano suddivise dalla Camera triestina per fisionomia “nazionale”, per cui erano qualificate come “italiane”: la *Cassa di risparmio triestina*, la *Banca commerciale triestina* e la *Banca di credito popolare*, oltre ad altri sette consorzi bancari<sup>34</sup>. In realtà la *Commerciale triestina*, come ha acutamente sottolineato Giulio Sapelli, più che espressione di un’italianità intesa in termini nazionalistici, era emblema della “triestinità” espressa dalle élites mercantili e industriali di una città cosmopolita, garante della convivenza e fusione tra diverse nazionalità<sup>35</sup>. La Camera di commercio segnalava poi otto dei nove istituti più sopra richiamati e qualificati dalla *k.k. statistische Zentralkommission* come filiali di banche viennesi e definiti dalla Camera triestina come “banche austro-ungariche”<sup>36</sup>, nonché un gruppo di nove banche definite “slavo austriacanti”, distinguendo tre filiali di banche costituite a Praga e Lubiana<sup>37</sup>, inoltre sei banche locali, due di un certo peso e quattro di portata più contenuta, senza specificare per altro se fossero espressione della comunità slovena o di quella croata<sup>38</sup>. Uno studio

<sup>33</sup> MÄRZ, *Österreichische Bankpolitik*, pp. 234-240; G. KÖVER, *The Austro-Hungarian Banking System*, in *International Banking 1870-1914*, a cura di R. Cameron e I.M. Bovykin, Oxford University Press, New York-Oxford 1991, pp. 319-344; JOBST, KERNBAUER, *Die Bank*, pp. 82-87.

<sup>34</sup> Tali istituti di intermediazione creditizia si erano costituiti in base alla legge austriaca nr. 70 del 9 aprile 1873 sui consorzi economici («Reichsgesetzblatt der österreichisch-ungarischen Monarchie», Gesetz, 9 April 1873, Nr. 70). Si trattava dei seguenti istituti: *Banca cooperativa di Trieste*, *Banca federale*, *Banca triestino-istriana*, *Unione cooperativa triestina di credito e di risparmio*, *Società triestina di sconto e credito*, *Consorzio industriale di mutui prestati* e *Banco operaio di mutui prestati* (CAMERA DI COMMERCIO DI TRIESTE, *Cinquant’anni*, p. 489).

<sup>35</sup> G. SAPELLI, *Trieste italiana. Mito e destino economico*, FrancoAngeli, Milano 1990, pp. 28-37.

<sup>36</sup> Non veniva inserita tra esse la *Centralbank der böhmischen Sparkassen*, considerata dalla Camera di commercio triestina “banca slavo-austriacante”.

<sup>37</sup> Erano infatti menzionate le filiali della *Zivnostenska Banka* (la Banca artigiana di Praga, dunque un istituto boemo) e della già ricordata *Centralbank der böhmischen Sparkassen*, nonché quella della *Ljubjanska kreditna banka* (Banca di credito di Lubiana) (CAMERA DI COMMERCIO DI TRIESTE, *Cinquant’anni*, p. 489).

<sup>38</sup> Tra gli istituti locali erano segnalate due società per azioni – *Jadranska banka* (Banca adriatica) e *Società di credito generale (Splošna Hranilnica)* – e quattro consorzi bancari – *Hrvatska štedionika* (Cassa di risparmio croata), *Ljudska hranilnica in posojilnica* (Cassa popolare di credito), *Tržaška posojilnica in hranilnica* (Cassa triestina di credito e depositi) e *Trgovsko obrtna zadruga* (Consorzio commerciale-industriale) (CAMERA DI COMMERCIO DI TRIESTE, *Cinquant’anni*, pp. 489-490).

TAV. 1 - *Banche operanti a Trieste*

Filiali di banche austriache	Filiali di banche di area slava	Banche locali amministrare da italiani	Banche locali amministrare da sloveni e croati	Filiali di banche italiane
1914				
Österreichische-Ungarische Bank	Zivnostenska Banka Ljubljanska kreditna Banka	Banca commerciale triestina Cassa di risparmio triestina	Jadranska Banka	
Anglo-österreichische Bank	Centralbank der böhmischen Sparkassen (Ustredni Banka Českych Sporitelén)	Banca di credito popolare Banca cooperativa di Trieste Banca federale	Splošna Hranilnica Hrvatska štedionika u Trstu Ljudska hranilnica in posojilnica	
Union Bank		Unione cooperativa triestina di credito e risparmio	Tržaška posojilnica in hranilnica	
Postsparkasse		Società triestina di sconto e credito	Trgovsko obrtna zadruga Narodna hranilnica in posojilnica	
Österreichische Immobilienbank		Consorzio industriale di mutui e prestiti		
Allgemeine Depositenbank		Banca operaia di mutui e prestiti		
Centralbank der österreichischen Sparkassen		Cassa di risparmio e prestiti fra impiegati civili		

Segue

## Segue: Tav. 1 - Banche operanti a Trieste

Filiali di banche austriache	Filiali di banche di area slava	Banche locali amministrare da italiani	Banche locali amministrare da sloveni e croati	Filiali di banche italiane
<b>1919-21</b>				
Anglo-österreichische Bank	Zivnostenska Banka	Banca commerciale triestina	Jadranska Banka	Banca d'Italia
Österreichische Immobilienbank	Ljubljanska kreditna Banka	Cassa di risparmio triestina	Ljudska hranilnica in posojilnica	Banco di Napoli
		Banca di credito popolare	Tržaška posojilnica in hranilnica	Credito italiano
		Banca giuliana		Banco di Roma
		Banca cooperativa giuliana		Banca italiana di sconto
		Banca triestina di cambio	Splošna Hranilnica	Banca commerciale italiana
		Cassa mutui e prestiti tra impiegati del gas	Hrvatska štedionika u Trstu	Banco di Sicilia
		Agenzia di credito per le ces- sioni del quinto	Trgovsko obrtna zadruha	Istituto federale di credito per il risorgimento delle Ve- nezie
		Banca della Venezia giulia		Istituto nazionale di credito per la cooperazione
		Credito triestino		Società italiana di credito commerciale
		Cassa di risparmio e prestiti fra impiegati civili		Credito siciliano
		Banca e cambio Davanzo & C.		Cassa di risparmio del Banco di Sicilia
		Banca triestina di credito e risparmio		Banca italo-britannica
		Cassa di risparmio federale		Società italiana di credito
		Società triestina di sconto e credito		Banca agricola italiana
		Banco triestino di credito e risparmio		Credito generale
				Credito Ford d'Italia

Fonte: *Statistik der Banken in Österreich für die Jahre 1914 und 1915*, pp. 1-2; CAMERA DI COMMERCIO DI TRIESTE, *Cinquant'anni*, pp. 489-490; РАНОН, *Istituti di credito*, pp. 110-157; ASBI, *Vigilanza sulle Aziende, Pratiche*, n. 593, fasc. 1, pp. 379-380.

più recente sugli istituti di credito sloveni di Trieste sottolinea che accanto a tali istituti operava anche la *Narodna hranilnica in posojilnica* (Cassa nazionale di risparmio, mutui e prestiti)<sup>39</sup>.

### *Il problematico recupero delle partite attive*

Allo stato attuale della ricerca non è possibile ricostruire con puntualità quale quota di prestiti di guerra fosse in portafoglio delle singole banche triestine, anche se appare scontato che non solo le casse di risparmio – nell'ambito dei cui vertici la presenza di un commissario governativo imponeva robuste sottoscrizioni ad ogni emissione di prestiti di guerra – ma anche tutti gli altri istituti, e dunque non solamente quelli in qualche modo allineati alla politica viennese, avessero assunto importanti impegni in questa direzione, vista la scarsità di impieghi alternativi altrettanto remunerativi. Risulta in effetti chiaro, come emerge dalla documentazione prodotta nel corso del 1919 da parte del Governatore della Venezia Giulia, che tanto la Banca commerciale triestina, quanto la *Jadranska banka*, che era andata assumendo crescente rilevanza in città, come corifea degli interessi economici sloveni in un'ottica panslavista<sup>40</sup>, si erano impegnate in termini tangibili nella sottoscrizione di prestiti di guerra emessi dal governo viennese<sup>41</sup>.

In parallelo, come sottolineato da alcuni studiosi sloveni, sussistono diverse prove di come una parte consistente del capitale triestino fosse concentrato nella fase immediatamente prebellica e in quella bellica nelle succursali delle banche viennesi<sup>42</sup>, e certamente tali istituti furono prodighi nella sottoscrizione di prestiti di guerra, anche utilizzando il capitale raccolto tra i risparmiatori triestini. Il loro equilibrio nell'immediato dopoguerra, al pari di quello dell'intera economia della cosiddetta Austria tedesca<sup>43</sup>, appariva estremamente precario e non si prospettavano certo per essi speranze di significativa ripresa nella città giuliana, posto che la stessa sopravvivenza delle filiali triestine era in seria discussione. In effetti già l'8 novembre le filiali della *Credit An-*

<sup>39</sup> M. PAHOR, *Istituti di credito sloveni di Trieste*, BCTKP, Trieste 1990, p. 110.

<sup>40</sup> SAPELLI, *Trieste italiana*, pp. 29-31.

<sup>41</sup> Ivi, p. 25.

<sup>42</sup> PAHOR, *Istituti di credito*, p. 114, che riporta lo studio di I. MIHOVILOVIĆ, *Trst, etnografski i ekonomski prokaz*, Nakladni-Zavod Hrvatske, Zagreb 1946.

<sup>43</sup> BONOLDI, *Wartime*, pp. 7-15; ID., *Austria-Hungary and Italy*, pp. 141-161; IBER, *Inflation*, pp. 17-31.

stalt, della *Union Bank*, della *Anglo Österreichische Bank* e della *Centralbank der deutschen Sparkassen* avevano chiuso gli sportelli sulla piazza di Trieste e le altre stavano optando per la medesima scelta<sup>44</sup>.

Va infine sottolineato che se una quota dei 750 milioni di corone sottoscritti a Trieste in prestiti di guerra poteva essere stata assunta dalle grandi compagnie di assicurazione, Generali e RAS, oltre che dalle filiali degli istituti viennesi e dalle due principali spa bancarie locali, la *Commerciale triestina* e la *Jadranska banka*, una quota non insignificante doveva essere stata presa a carico anche dalle banche locali costituite senza fini di lucro. Nessuna di queste aveva per altro previsto che tale sottoscrizione avrebbe potuto andare totalmente in fumo e che quindi l'essersi dimostrata ligia alle sollecitazioni provenienti da Vienna avrebbe potuto metterla a repentaglio.

#### *La precaria situazione patrimoniale degli istituti locali*

Invece le cose andarono diversamente. Nel novembre del 1919, ponendo fine alle speculazioni che s'erano accese sulle voci della sua possibile entità<sup>45</sup>, venne infatti definito in 20 centesimi di lira per corona l'importo dell'*affidavit*. Il cambio definitivo corona-lira fu fissato così al 60%<sup>46</sup>. Tutti gli istituti di credito delle nuove province, chiamati a convertire i depositi rilevati in corone prima del 9 aprile 1919 in lire al 60%, con il conteggio dei relativi interessi, ma soprattutto obbligati a convertire allo stesso tasso anche tutte le proprie attività, videro così ulteriormente aggravato il proprio deficit patrimoniale. Gli scompensi di bilancio, che andavano rendendosi sempre più palesi di fronte al mancato recupero dei mezzi finanziari investiti nell'ex Monarchia, si sarebbero potuti trasformare in autentici rischi di insolvenza, con lo sbocco obbligato della messa in liquidazione<sup>47</sup>. Il pericolo era reale, al punto che il decreto-legge che il 27 novembre 1919 stabiliva in modo definitivo l'importo dell'*affidavit*, prevedeva

<sup>44</sup> Lo comunicava, in una missiva indirizzata al direttore della Banca d'Italia Bonaldo Stringher, l'avv. Emilio Pincherle, fiduciario della banca nella città giuliana [ARCHIVIO STORICO DELLA BANCA D'ITALIA, ROMA (d'ora in avanti ASBI), Segretariato, Pratiche, n. 188, fasc. 1, pp. 405-406, missiva da Trieste, 8 novembre 1918].

<sup>45</sup> *La questione del cambio e gli speculatori*, «Il nuovo Trentino», 18 agosto 1919.

<sup>46</sup> *Regio Decreto Legge 27 novembre 1919, n. 2227, Disposizioni sul cambio della valuta austro-ungarica nel territorio di giurisdizione dei commissari generali civili per la Venezia Giulia e Tridentina*, «Gazzetta Ufficiale», 4 dicembre 1919, n. 286.

<sup>47</sup> MOIOLI, *Ricostruzione post-bellica*, p. 91.

l'assunzione di provvedimenti di sostegno, anche se solamente a favore degli istituti di credito senza fini di lucro. Tra questi particolarmente esposte erano le casse di risparmio. La Cassa di risparmio di Trento ad esempio, che – stando ai dati di bilancio del successivo 31 dicembre 1919 – amministrava depositi per complessivi 48,3 milioni di lire e possedeva un patrimonio sociale di 2.222.740 lire, non avrebbe potuto di certo sostenere con mezzi propri una perdita di 15.398.873 lire; lo stesso valeva per gli altri istituti di credito locali<sup>48</sup>. La situazione della Cassa di risparmio Triestina non appariva altrettanto drammatica, posto che a fronte di un ammontare, alla stessa data, di 29.804.663 lire di depositi poteva disporre di 1.823.064 lire di riserve patrimoniali, mentre soffriva una perdita di “appena” 4.760.060 lire<sup>49</sup>. In entrambi i casi si sarebbe comunque dovuto procedere alla liquidazione forzosa, con conseguenze a dir poco drammatiche. Quanto esposto in un promemoria del novembre 1919 non mancava di metterlo in risalto.

Siccome la legge vigente nelle terre redente – si precisava – stabilisce l'obbligo per gli Istituti di credito di chiedere l'apertura del concorso quando le perdite superano la metà del capitale sociale, si potrà facilmente comprendere che questa soluzione è inevitabile, non potendo gli amministratori degli Istituti esporsi alle responsabilità penali, civili e morali, che loro deriverebbero dal protrarsi di questa situazione. [...] È inutile dimostrare che il fallimento di tutti questi Istituti di credito, porterebbe alla completa rovina economica del Paese, con conseguenze disastrose anche dal lato politico.

La conclusione del documento era un'accorata esplicita richiesta

di qualunque urgente soluzione che valga a scongiurare il disastro che altrimenti sovrasterebbe al nostro Paese, soluzione che potrebbe trovarsi sia nel cambio delle suaccennate attività nella misura che verrà fissata pel cambio della valuta, sia accordando agli Istituti di credito un corrispondente prestito senza interesse per un determinato numero di anni per la liquidazione del deficit causato dal mancato cambio<sup>50</sup>.

Proprio gli amministratori degli istituti delle “nuove province” esercitarono una serie di pressioni affinché il governo definisse rapida-

<sup>48</sup> LEONARDI, *Risparmio e credito*, p. 432.

<sup>49</sup> ASBI, Banca d'Italia, Studi, n. 1115, fasc. 3, sfasc. 5, *Studio sulla Venezia Giulia*, p. 13.

<sup>50</sup> ARCHIVIO CARITRO, *Cassa di risparmio di Trento e Rovereto*, 52/573, *Promemoria* del 16 novembre 1919.

mente l'intervento che aveva promesso, ma ciò avvenne solamente un anno dopo, con un decreto del 9 novembre 1920, che stabiliva la concessione di una "garanzia" venticinquennale. Si trattava di una specie di apertura di credito su un deficit ufficiale di conversione, che era comunque calcolato in termini riduttivi rispetto a quello effettivo e che doveva ad ogni buon conto essere ammortizzabile con i mezzi propri degli stessi istituti beneficiari<sup>51</sup>. Il governo poi, oltre a decidere l'intervento solo per gli istituti di credito non aventi fini di lucro, subordinava il proprio sostegno finanziario all'accettazione di una serie di condizioni estremamente restrittive per l'autonomia gestionale dei beneficiari. Essi inoltre avrebbero potuto fruire del credito concesso dal Tesoro solo nel caso in cui si fosse verificata un'improvvisa richiesta di restituzione dei depositi, alla quale l'istituto interessato non fosse stato in grado di far fronte con mezzi propri<sup>52</sup>.

Non si può certo dire che il provvedimento fosse stato accolto con entusiasmo dal sistema bancario locale, ma le reazioni di segno negativo che immediatamente suscitò, lasciavano comunque intravedere un certo sollievo. Ci si chiedeva per altro se fosse giusto che gli istituti di credito dovessero sopportare un danno provocato dalla conversione della corona ad un tasso determinato dal governo e non corrispondente al valore reale della stessa, dimenticando però che la richiesta del sistema bancario locale era stata per una conversione alla pari e dunque ad un tasso ancora più elevato. Per altro verso ci si domandava se tali istituti sarebbero stati effettivamente in grado di sopportare gli oneri richiesti dal provvedimento governativo<sup>53</sup>. La risposta al primo quesito era perentoria: la situazione delle banche locali al 3 novembre 1918 era solida, le loro difficoltà erano sorte nel momento in cui era stata loro imposta la conversione tanto delle partite passive, quanto di quelle attive dei loro bilanci in corone al tasso del 60%, senza tener conto che importanti partite di impieghi non potevano certo essere valutate a tale quota, decisamente sovradimensionata. Lo Stato che aveva effettuato tale scelta avrebbe quindi dovuto fornire alle banche locali i mezzi necessari per far fronte all'onere loro ad-

<sup>51</sup> *Regio Decreto Legge 9 dicembre 1920, n. 1883, Provvedimenti finanziari a favore degli Istituti di credito delle Nuove Province non aventi scopo di lucro*, «Gazzetta Ufficiale», 17 gennaio 1921, n. 13.

<sup>52</sup> LEONARDI, *Risparmio e credito*, pp. 323-331.

<sup>53</sup> A. LEONARDI, *Dissesti patrimoniali negli istituti di credito delle "nuove province" dopo la prima guerra mondiale*, in *Mondo alpino. Identità locali e forme d'integrazione nello sviluppo economico. Secoli XVIII-XX*, a cura di P. Cafaro e G. Scaramellini, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 161-178.

dossato. In quanto al secondo quesito, si sosteneva che, esulando gli intenti speculativi dagli obiettivi della maggior parte degli istituti di credito locali, i margini di profitto che essi erano in grado di realizzare non sarebbero stati sufficienti ad ammortizzare il deficit in 25 anni<sup>54</sup>.

Oltretutto il provvedimento escludeva che alla “garanzia” statale potessero accedere tutte le banche costituite come società per azioni: queste avrebbero dovuto procedere al risanamento del deficit patrimoniale ricorrendo esclusivamente a mezzi propri.

*L'affacciarsi di nuovi intermediari creditizi e il proporsi di nuove strategie*

E tutto ciò si sarebbe dovuto verificare in un contesto concorrenziale del tutto nuovo, in quanto se sulle piazze bancarie locali perdeva rilevanza la presenza delle filiali degli istituti viennesi e boemi, si palesava però il crescente interesse – soprattutto per Trieste – delle principali banche italiane, che non avevano certo da affrontare problemi di deficit patrimoniale<sup>55</sup>. La prospettiva dell’“italianizzazione bancaria”, palese soprattutto sulla piazza triestina e dichiaratamente sostenuta tanto dalle autorità governative, quanto dai vertici del principale istituto di emissione<sup>56</sup>, non lasciava certo molti margini d’azione alle banche locali. Tale processo non comportava solamente la marginalizzazione degli istituti sloveni di Trieste e primo fra tutti la *Jadranska banka*, individuata da Bonaldo Stringher come pericoloso ostacolo capace di paralizzare l’azione delle banche italiane<sup>57</sup>, ma coinvolgeva anche le cosiddette banche “nazionali” come la *Commerciale triestina*. Unico percorso che si prospettava praticabile per gli istituti bancari dei territori annessi era quello di insistere per fidelizzare la

<sup>54</sup> ARCHIVIO CARITRO, *Cassa di risparmio di Trento e Rovereto*, 52/567, documento prodotto in seno alla Cassa di risparmio di Trento nel dicembre 1920.

<sup>55</sup> LEONARDI, *Dissesti patrimoniali*, pp. 161-178.

<sup>56</sup> SAPELLI, *Trieste italiana*, pp. 24-57. In merito all’attenzione dedicata a Trieste da Bonaldo Stringher e agli interessi della finanza italiana sulla città, si veda *Parole pronunziate dal Direttore generale Bonaldo Stringher alla prima assemblea degli azionisti della Banca d’Italia in Trieste, 21 aprile 1921*, ASBI, Segretariato, Pratiche, n. 188, fasc. 1, pp. 13-20.

<sup>57</sup> Si veda a proposito la *Raccomandata personale da B. Stringher al Comando supremo di Trieste*, spedita da Roma il 3 febbraio 1919 e riportata in SAPELLI, *Trieste italiana*, pp. 31-32.

propria tradizionale clientela, cercando per altro di nascondere i propri problemi patrimoniali. Quale impatto avrebbe infatti potuto avere sui risparmiatori e sui clienti in generale del sistema bancario delle nuove province la conoscenza di una situazione patrimoniale estremamente precaria, pur se puntellata per alcuni intermediari creditizi dalla “garanzia” statale? Di fronte ad una preoccupazione molto forte, di fronte cioè al rischio che la clientela, impaurita dai rischi di un possibile dissesto, richiamasse i propri depositi, finendo in tal caso per provocare, con il fallimento del sistema bancario locale, un autentico terremoto nella finanza e nell’economia trentina e giuliana, di cui ben difficilmente si sarebbe potuta calcolare la gravità, i responsabili degli istituti di credito locali decisero di “criptare” i bilanci delle loro aziende destinati alla divulgazione<sup>58</sup>.

Gli amministratori degli istituti di credito locali assunsero dunque di comune accordo la decisione di procedere alla compilazione di una rendicontazione della situazione contabile dei loro istituti che procedesse lungo due binari: quello che rispecchiava la reale situazione, con il pesante deficit patrimoniale che avrebbe dovuto essere puntellato con la “garanzia” statale, e quello per così dire addomesticato, dove la portata delle perdite patrimoniali poteva essere mascherata da una sopravvalutazione dei titoli e dei valori immobiliari. Evidentemente l’obiettivo era quello di non provocare situazioni di panico tra i depositanti, di modo che non si generassero reazioni a catena capaci di scatenare esiti incontrollabili. Si trattava comunque di una scelta che avrebbe finito per creare non pochi problemi alle banche locali.

Le prese di posizione per un intervento più efficace rispetto a quello stabilito nel dicembre 1920, che consentisse di tutelare gli istituti locali e garantire ad un tempo la loro clientela, senza che si dovesse ricorrere ad artifici contabili, per mascherare una situazione drammatica, si moltiplicarono anche successivamente. Un punto fermo in tale direzione è rappresentato dal memoriale presentato al Capo del governo Ivanoe Bonomi il 15 settembre 1921<sup>59</sup>. Il memoriale, che con-

<sup>58</sup> LEONARDI, *Risparmio e credito*, pp. 330-331. Per quanto riguarda la decisione di “criptare” i bilanci si veda ARCHIVIO CARITRO, *Cassa di risparmio di Trento e Rovereto*, 1/11, *Protocollo assunto nell’Ufficio della Cassa di risparmio di Trento*, 14 febbraio 1921.

<sup>59</sup> LEONARDI, *Risparmio e credito*, pp. 332-333; ARCHIVIO CARITRO, *Cassa di risparmio di Trento e Rovereto*, 10/110, *Memoriale dell’Ufficio economico di Trento a Sua Eccellenza il Presidente dei Ministri. Motivazioni e proposte relative alle principali questioni finanziarie inerenti al deprezzamento della valuta austro-ungarica*, Trento, 15 settembre 1921.

teneva «motivazioni e proposte relative alle principali questioni finanziarie inerenti al deprezzamento della valuta austro-ungarica», partendo da quanto stabilito nel 1919 e nel 1920 con i trattati di pace di St. Germain e del Trianon, esponeva pacatamente tutte le questioni finanziarie ancora sul tappeto e prospettava una serie di ipotesi per la soluzione tecnica delle situazioni ancora irrisolte, senza per altro sottacere una lettura politica dell'intero problema e dei suoi sbocchi.

A norma dei negoziatori – si sottolineava nel documento – ci pare opportuno di ricordare che il vero spirito dei due trattati di pace di S. Germain e del Trianon, è di salvare i sudditi delle potenze vincitrici dall'enorme svalutazione dei titoli e dei crediti, addossando l'obbligo dell'indennizzo ai singoli debitori del Paese dei vinti, solidariamente responsabili delle conseguenze di una guerra temeraria. Se le clausole relative non sono chiare, o se per malizia o per impotenza i vinti riescono ad eluderle, ne viene di naturale conseguenza che lo Stato vincitore che non si sente in grado di far eseguire il trattato da lui stesso stipulato, ne debba sopportare le conseguenze, e ciò tanto più, che esso con una legge speciale ha stabilito di assumere a suo carico tutti i danni di guerra anche relativi al deperimento o deterioramento dei mobili, in quanto sieno conseguenza diretta della guerra<sup>60</sup>.

La richiesta non sortì per altro alcun effetto, se non quello del tutto marginale di vedere emessa, il 1° febbraio 1922, un'ordinanza ministeriale che chiariva meglio i termini della concessione della “garanzia” statale e le modalità in base alle quali avrebbero dovuto essere compilati i bilanci che avrebbero costituito il punto di riferimento per stabilire l'entità della garanzia stessa<sup>61</sup>. Così come non conseguì risultato alcuno la petizione inviata nel 1923 al Capo del governo

<sup>60</sup> Il riferimento, al di là della nota polemica finale, era chiaramente alla normativa che imponeva alle casse di risparmio austriache degli indirizzi obbligati per ciò che concerneva gli impieghi in titoli. L'Italia – si sottolineava nel memoriale – avrebbe dovuto seguire l'esempio di Germania e Cecoslovacchia, che si erano assunte il peso della perdita della valuta nei confronti dei loro cittadini. E si concludeva: «Se così non si facesse dall'Italia in confronto dei nuovi suoi sudditi redenti, questi ultimi non potrebbero non essere mortificati, vedendosi privati della difesa del trattato di pace, esclusi dalla legge dell'indennità con odioso confronto di tutti gli altri possessori di case, di campagne e di mobili, e privati di ogni soccorso in una calamità di cui la storia non ne conosce l'uguale. Di conseguenza se ragioni di indole politica consigliassero di prescindere dal fare rispettare i trattati di pace di St. Germain e del Trianon dai vinti, viene fatta la seguente proposta: la legge sulle indennità di guerra venga estesa ai danni causati dalla perdita sulla valuta» (*ibidem*).

<sup>61</sup> LEONARDI, *Risparmio e credito*, pp. 333-334; ARCHIVIO CARITRO, *Cassa di risparmio di Trento e Rovereto*, 1/2, *Promemoria del 23 dicembre 1926*; *ivi*, 52/566, *Garanzia statale per gli Istituti di credito*, 1924.

Mussolini, da parte del Comitato dei creditori e debitori verso la cessata Monarchia<sup>62</sup>.

A quel punto tutti gli istituti, che statutariamente risultavano aziende di credito senza fini di lucro, si dovettero adattare a quanto stabilito nel dicembre 1920 e perfezionato nel febbraio 1922, per corrispondere a tutte le modalità previste dal governo, onde ottenere la “garanzia” che consentisse loro di continuare ad operare. Nonostante il loro spirito di adattamento e le pressanti sollecitazioni da esse formulate, le cose non risultarono comunque semplici, in quanto le lungaggini burocratiche resero praticamente impossibile la fruizione degli aiuti, quando la loro erogazione sarebbe potuta risultare di particolare peso. Soltanto dal 1925 venne infatti determinato in via definitiva l’ammontare del deficit coperto dalla “garanzia” statale e furono erogate le prime anticipazioni<sup>63</sup>. La complessità delle procedure aveva fatto sì che a Trieste – come poteva comunicare al direttore generale della Banca d’Italia il responsabile della sede locale dell’istituto il 6 agosto 1927 – nessuna delle aziende di credito che avrebbero potuto fruire degli aiuti contemplati dal decreto legge 9 dicembre 1920, n. 1883, beneficiò delle anticipazioni concesse dallo stato<sup>64</sup>.

### *Le contrapposizioni di stampo nazionalistico sulla piazza triestina*

Oltre ai problemi comuni degli intermediari creditizi di tutti i territori annessi, nell’area giuliana e specificamente a Trieste ne erano

<sup>62</sup> *La sistemazione dei crediti e debiti verso gli stati successori della Monarchia a.u.*, a cura del Comitato dei creditori e debitori verso la cessata Monarchia, Rovereto 1923. Il Comitato, presieduto da Giovanni Bercugl, segretario della Camera di commercio di Rovereto, era composto da: avv. Adolfo de Bertolini, avv. Giuseppe Cappelletti, avv. Rodolfo Grandi, Venceslao Herzum, dott. Giacomo Köllensberger, rag. Mario Lorenzi, avv. Prospero Marchetti, Paolo Mayr, dott. Luigi Montavon, dott. Luigi Paoli, rag. Ugo Pellegrini, avv. Vittorio Perathoner, dott. Vittorio Riccabona, Giuseppe Prinegg, dott. Rodolfo Siegl, Albino Spitzer e avv. Antonio von Walther (è da notare che i nomi propri degli esponenti sudtirolesi risultavano nel documento tutti italianizzati).

<sup>63</sup> P. MAYR, *Ein Kapitel Südtiroler Wirtschaftsgeschichte: Erinnerungen an meine Dienstzeit in der Sparkasse*, «Schlern», 42 (1968), pp. 352-354; L. LÁSZLOCZKY, *La Cassa di risparmio della Provincia di Bolzano dal 1854 al 1979*, in *Contributi alla storia economica altoatesina*, Südtiroler Sparkasse, Bolzano 1979, pp. 41-42; LEONARDI, *Risparmio e credito*, p. 334.

<sup>64</sup> ASBI, *Vigilanza sulle aziende di credito*, Pratiche, n. 593, fasc. 1, p. 313, *Il direttore della sede di Trieste al Direttore generale*, 6 agosto 1927.

presenti anche altri, generati dall'accesa contrapposizione tra i diversi gruppi nazionalistici della città e delle aree circostanti<sup>65</sup> e dalle mire espansionistiche della componente italiana, palesemente assecondata dai nuovi governanti<sup>66</sup>. Il periodo che intercorse tra la fine della guerra e il manifestarsi in sede locale della "grande depressione" risultò caratterizzato da una serie di vicende che segnarono profondamente l'economia della città, specie sul piano finanziario. Nonostante la retorica prima nazionalista e poi fascista celebrasse la cosiddetta "redenzione" di quello che era stato il principale porto della Monarchia asburgica, decantando un suo rilancio nell'ambito della nazione italiana, la situazione economica e finanziaria della città manifestava evidenti segnali di precarietà<sup>67</sup>. Non si coglieva infatti in città alcun segnale di rilancio né dell'attività portuale, né di quella commerciale. Ne dava una precisa idea la relazione inviata da Trieste al direttore della

<sup>65</sup> Sulla Trieste multiculturale e multiethnica si veda: G. CERVANI, *Il movimento nazionale a Trieste nella prima guerra mondiale. Studi e testimonianze*, Del Bianco, Udine 1968; A. MILLO, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Franco Angeli, Milano 1989; ID., *Italiani e sloveni fra Ottocento e Novecento. La proposta interpretativa della Commissione storico-culturale italo-slovena*, in *Italia e Slovenia fra passato, presente e futuro*, a cura di M. Bucarelli e L. Monzali, Studium, Roma 2009, pp. 11-18; ID., *The Creation of a New Bourgeoisie in Trieste*, in *Social Change in the Habsburg Monarchy - Les transformations de la société dans la Monarchie des Habsbourg: l'époque des Lumières*, a cura di H. Heppner, P. Urbanič e R. Zedinger, 3, Dieter Winkler, Bochum 2011, pp. 215-228; ID., *La borghesia triestina ebraica tra Ottocento e Novecento*, in *Gli Ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata*, a cura di M. Davide e P. Ioly Zorattini, Giuntina, Firenze 2016, pp. 205-219; M. WOHINZ KACIN, *Vivere al confine. Sloveni e italiani negli anni 1918-1941*, Mohorjeva družba, Goriska 2004; A. ARA, C. MAGRIS, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Einaudi, Torino 2007; *Trieste multiethnica*, a cura di A. Cartagine, Forum, Udine 2007; N. TROHA, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due stati*, IRSML, Trieste 2009; *Frontiere invisibili? Storie di confine e storie di convivenza*, a cura di A.M. Vinci, Eut, Trieste 2010; *Trieste multiculturale. Comunità e linguaggi di integrazione*, a cura di R. Scarciglia, Il Mulino, Bologna 2011.

<sup>66</sup> A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, Leg, Gorizia 2000; S. BARTOLINI, *Fascismo antisloveno. Il tentativo di "bonifica etnica" al confine nord-orientale*, Istituto storico della resistenza, Pistoia 2006; M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Il Mulino, Bologna 2007; R. PUPO, *Il confine scomparso. Saggi sulla storia dell'Adriatico orientale nel Novecento*, IRSML, Trieste 2007; M. VERGINELLA, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Donzelli, Roma 2008.

<sup>67</sup> SAPELLI, *Trieste italiana*, pp. 24-57. Una visione edulcorata degli effetti economici dell'annessione è fornita in una relazione – per altro puntualmente documentata e attenta ai vari aspetti dell'economia e della finanza locale – predisposta tra il 1945 e il 1946 dall'Ufficio studi della Banca d'Italia e più precisamente da Lamberto Cantuti Castelvetri: ASBI, Banca d'Italia, Studi, n. 1115, fasc. 3, sfasc. 5.

Banca d'Italia Stringher dagli ispettori dell'istituto, Paladini e Cavalli, l'8 marzo 1924. Costoro, pur cercando di fornire una visione ottimistica della situazione economica cittadina, non mancavano di sottolineare come l'attività commerciale e portuale della città fosse vistosamente calata dopo la conclusione del conflitto<sup>68</sup>.

E in una relazione inviata al Governatore il 3 marzo 1930 gli ispettori De Chiara, Brandolini, Merchione e Milanese evidenziavano come nei 12 anni successivi all'annessione Trieste non fosse riuscita

a inserirsi tranquillamente nella vita economica nazionale e a trovare il punto di equilibrio tra le proprie forze, innegabilmente feconde, lo sconvolgimento della bilancia commerciale prodotto dalla guerra, e le necessità di carattere finanziario del nostro Paese; giacché ha quasi costantemente accusato un malessere economico e una irrequietezza amministrativa che ha preoccupata la nazione intera<sup>69</sup>.

Nonostante gli elementi contraddittori che sarebbero presto emersi, la piazza triestina era comunque apparsa immediatamente appetibile ai grandi intermediari creditizi della penisola, che corsero ad occuparla, ancora prima che il trattato di St. Germain la attribuisse in via definitiva al Regno d'Italia. Già il 13 novembre 1918 l'esponente della Banca d'Italia Carloni scriveva al direttore Bonaldo Stringher di aver chiesto al comando militare della piazza giuliana di poter installare la sede della banca nell'edificio già occupato dalla filiale della *Banca austro-ungarica* e di attendersi il suo pieno assenso, per cui risultava urgente che da Roma fossero inviati personale e materiale per avviare il funzionamento della sede<sup>70</sup>. Accanto alla principale banca di emissione arrivarono già entro il mese di novembre il *Banco di Napoli*, il *Credito italiano*, il *Banco di Roma* e la *Banca italiana di sconto*<sup>71</sup>. Sarebbero poi seguite altre agenzie, quelle della *Banca commerciale italiana*, del *Banco di Sicilia*, dell'*Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie*, dell'*Istituto nazionale di credito per la cooperazione* (poi BNL), della *Società italiana di credito commerciale*, e per un breve arco di tempo anche quelle del *Credito siciliano* e della *Cassa di ri-*

<sup>68</sup> «Il traffico di Trieste – sottolineavano – bruscamente troncato dalla guerra, raggiunse il massimo d'intensità nell'anno 1913; è oggi tuttora notevolmente inferiore, ma in costante progressivo aumento, avendo toccato nello scorso esercizio un movimento di tonnellaggio pari al 67% del periodo precedente la guerra» (ASBI, Ispettorato generale, Pratiche, n. 218, fasc. 1, pp. 28-36, *Ispedizione alla sede di Trieste, 8 marzo 1924*).

<sup>69</sup> Ivi, p. 127, *Sede di Trieste, rapporto sugli affari, 3 marzo 1930*.

<sup>70</sup> Ivi, pp. 373-374.

<sup>71</sup> Ivi, p. 150, *Banche italiane a Trieste, 30.11.1918*.

*sparmio del Banco di Sicilia*<sup>72</sup>. Si costituirono inoltre alcune nuove banche di livello regionale: la *Banca della Venezia Giulia*, la *Banca triestina di cambio*, il *Banco triestino di credito e risparmio*, il *Credito triestino*, il *Credito generale* e la *Banca cooperativa giuliana*<sup>73</sup>. Chi invece fu fin da subito marginalizzato anche nell'attività di intermediazione creditizia, fu la componente slovena della società locale<sup>74</sup>.

### *La progressiva emarginazione degli intermediari finanziari sloveni*

Il carteggio intercorso tra Bonaldo Stringher e il plenipotenziario locale della Banca d'Italia, così come quello con altri suoi interlocutori sulla piazza giuliana non lasciano dubbi in proposito<sup>75</sup>. A trarne negativamente le conseguenze fu sicuramente la *Jadranska banka*, che nella fase prebellica aveva conosciuto una significativa espansione, testimoniata anche dall'apertura di diverse filiali, non solo nel territorio del Küstenland, ma anche a Vienna, Lubiana e in Dalmazia. Durante il conflitto, a causa dell'affievolirsi delle attività mercantili, terreno privilegiato dell'attività dell'istituto, e della consistente disponibilità di liquidi, aveva abbondato nella sottoscrizione di prestiti di guerra. Il suo

<sup>72</sup> Per il vero un documento prodotto dalla Vigilanza della Banca d'Italia nel dicembre del 1926 evidenziava che nel territorio del Comune di Trieste dal dopoguerra operavano: «Banca d'Italia, Banca di credito di Lubiana, Cassa popolare di credito e risparmio (in liquidazione), Banco triestino di credito e risparmio, Banca italo-britannica, Cassa di risparmio triestina, Banco di Sicilia, Banca commerciale italiana, Zivnotenska Banca di Praga (sede di Trieste), Banca di credito popolare, Banca nazionale di credito (ex Banca italiana di sconto), Banca giuliana, Banca Union (in liquidazione), Banca commerciale triestina, Trzaska Posojlnika in Hranilnika, Cassa mutui e prestiti fra impiegati del gas, Banco triestino di cambio, Agenzia di credito delle cessioni quinto di stipendio, Banco di Roma, Banco di Napoli, Società italiana di credito, Banca cooperativa giuliana, Banca della Venezia Giulia, Istituto nazionale di credito per la cooperazione, Credito italiano, Banca agricola italiana, Cassa di risparmio generale, Cassa di risparmio e prestiti impiegati dell'associazione mutua» (ASBI, Vigilanza sulle Aziende, Pratiche, n. 593, fasc. 1, pp. 379-380, *Elenco delle banche, Casse di risparmio esistenti entro il territorio del Comune di Trieste*).

<sup>73</sup> CAMERA DI COMMERCIO DI TRIESTE, *Cinquant'anni*, pp. 493-494; P. CUOMO, *Il miraggio danubiano. Austria e Italia. Politica ed economia 1918-1936*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 33-59.

<sup>74</sup> Si veda a riguardo l'analisi disincantata di R. IACUMIN, *Cenni sulla situazione economica del Friuli goriziano nel primo dopoguerra*, in *I cattolici isontini nel XX secolo*, II, *Dal 1918 al 1934*, Istituto di storia sociale e religiosa, Gorizia 1982, pp. 239-254, che parla esplicitamente di "colonialismo politico" nei confronti dei territori di Gorizia e Trieste, praticato soprattutto da Comit, Credit e Bis.

<sup>75</sup> SAPELLI, *Trieste italiana*, pp. 31-36.

bilancio di chiusura del 1917 faceva ammontare i titoli a 18.640.589 corone: il 14,3% delle attività, a fronte di 13.324.245 corone di capitale sociale e fondo di riserva<sup>76</sup>. Certamente nel portafoglio della banca accanto ai prestiti di guerra c'erano anche altre tipologie di titoli, ma i primi avevano un rilevante peso. A guerra finita tuttavia non fu consentito alla banca di far rientrare da Vienna il patrimonio ivi depositato, come invece era stato concesso ad altre banche triestine, e così la succursale viennese si trasformò in istituto autonomo: la *Adriatische Bank*. Frattanto la filiale di Lubiana acquisiva crescente rilievo, autentico avamposto della *Jadranska banka* iugoslava, formalmente costituita nel 1921 con sede centrale a Belgrado, trasformatasi nel 1924 in *Jadranska podunavska banka* (banca adriatica e danubiana)<sup>77</sup>. La *Jadranska banka* triestina, ormai italianizzata in *Banca adriatica*, manifestava invece evidenti difficoltà. La causa era da ricercare, secondo la contorta ricostruzione di Milan Pahor, nel blocco oltre confine di consistenti mezzi finanziari che causarono alla banca pesanti perdite, mentre secondo l'analisi condotta dalla Banca d'Italia era imputabile, oltre che alla cattiva amministrazione, alla mancata ricapitalizzazione della banca. Essa sarebbe stata concordata in un primo tempo tra un consorzio italiano e uno iugoslavo, ma sarebbe sostanzialmente venuta meno per la defezione di fatto del gruppo di Belgrado<sup>78</sup>. Quello

<sup>76</sup> PAHOR, *Istituti di credito*, pp. 134-135.

<sup>77</sup> Ivi, pp. 156-157.

<sup>78</sup> Stando alla relazione prodotta tra il 1945 e il 1946 dall'Ufficio studi della Banca d'Italia, la banca, «pur trattandosi di azienda esclusivamente a carattere slavo, diretta ed amministrata da slavi», non sarebbe mai stata ostacolata dalle nuove autorità. Era tuttavia «un istituto se non incagliato, certamente immobilizzato, poiché i suoi impieghi erano di lungo e non facile realizzo». Ciò nonostante, e nonostante lo scandalo prodotto dall'accusa di evasione fiscale e di falsificazione dei dati contabili nei confronti dei suoi dirigenti, che nel luglio 1922 generò un autentico panico sulla piazza triestina, con ritiro di una larga quota di depositi dalla banca, fu aiutata a riprendersi, in quanto era ritenuta utile strumento per mantenere vivi i rapporti finanziari ed economici con l'area danubiano-balcanica. «Esaminata la possibilità di venire in aiuto della Banca Adriatica, fu possibile costituire un gruppo finanziario italiano che avrebbe provveduto a sovvenzionare l'azienda insieme alla *Jadranska banka* di Belgrado. Che al risanamento dell'Adriatica fosse invitata a partecipare anche una banca slava è una chiara riprova che l'unico obiettivo del governo italiano era quello di salvaguardare con ogni mezzo gli interessi delle terre redente, senza che venisse perseguito alcun fine nascosto di nazionalizzazione delle aziende di carattere slavo. Nell'assemblea generale degli azionisti, tenutasi il 14 luglio 1923, vennero così svalutati il capitale sociale (15 milioni) e le riserve (5 milioni) a zero e fu deliberata la emissione di 75.000 azioni nuove da L. 200 ciascuna, per formare un nuovo capitale di 15 milioni. Tale emissione venne garantita dal gruppo italiano per 2/3 e per 1/3

che è certo è che, dopo un persistere della crisi lungo tutto il 1924, la banca a fine 1925 fu posta in liquidazione<sup>79</sup>. Nel clima di diffidenza creato dai nazionalisti italiani attorno alle minoranze di ceppo slavo, a prescindere dagli errori commessi da alcuni amministratori, risultava difficile per un istituto sloveno reggere in modo convincente nella Trieste degli anni Venti.

Se ne ha una comprova seguendo le vicende che caratterizzarono la stentata vita sia di alcune banche popolari espressione della comunità slovena di Trieste, sia di tanti piccoli istituti di credito cooperativo della regione circostante. Che la loro gestione risultasse piuttosto approssimativa e con evidenti carenze di carattere amministrativo appare piuttosto chiaro, come ampiamente sottolineato dall'Ufficio studi della Banca d'Italia. Riferendosi alla Cassa triestina di crediti e depositi, la nuova denominazione della *Tržaška posojilnica in hranilnica*, si affermava che aveva sempre «mantenuto la propria sfera d'azione nel nucleo allogeno sloveno triestino», concentrando la propria attività «nella concessione di mutui ipotecari a piccoli proprietari terrieri del Carso». Gran parte di queste attività però, «causa l'eccessività del tasso d'interesse applicato dall'azienda (12%-13%) doveva ritenersi incagliata», per cui l'istituto era considerato «non soltanto immobilizzato, ma cristallizzato a motivo del congelamento dei suoi impieghi»<sup>80</sup>. Non risulta per altro convincente la spiegazione dell'assorbimento da parte della Cassa di risparmio: se questa si addossò attività e passività della cessata banca slovena era perché intendeva allar-

dalla Jadranska [...]. Sul totale di 15 milioni non furono versati, di capitale effettivo in contanti, che 6 milioni dal gruppo italiano. Il risultato fu quello che la Banca adriatica non ebbe i capitali occorrenti per risollevarsi completamente dalla crisi in cui era caduta» (ASBI, Banca d'Italia, Studi, n. 1115, fasc. 3, sfasc. 5, pp. 29-31).

<sup>79</sup> La causa del fallimento era imputata dall'Ufficio studi della Banca d'Italia alla cattiva amministrazione dell'istituto. In effetti anche Pahor rileva che nel 1922 le malversazioni di alcuni dipendenti avevano provocato un ammanco di 20 milioni di lire e una temporanea chiusura degli sportelli con un evidente danno d'immagine per la banca. Sottolinea però che essa fu fatta oggetto di assalti squadristi rimasti impuniti e che anche dopo la sua "italianizzazione" – posto che nel 1923 la componente maggioritaria del CdA era italiana – molti partner commerciali si allontanarono da essa (PAHOR, *Istituti di credito*, pp. 156-157).

<sup>80</sup> La situazione dell'istituto precipitò nella seconda metà degli anni Trenta al punto che nel 1938 ne venne decisa la liquidazione, operando però parallelamente perché la Cassa di risparmio di Trieste lo assorbisse, ciò che avvenne nel 1942 nell'intento di «salvare per quanto possibile il patrimonio dell'azienda, al fine di evitare danni al modesto ambiente economico in cui la stessa operava, pur essendo ben noto che tale ambiente era esclusivamente slavofilo» (ASBI, Banca d'Italia, Studi, n. 1115, fasc. 3, sfasc. 5, pp. 34-36).

gare la sua sfera d'azione sul Carso, ritenendo che i prestiti ipotecari nei confronti dei coltivatori di quel territorio le consentissero qualche margine di utile.

Anche il *Banco triestino di credito e risparmio*, frutto della fusione avvenuta nel 1921 tra due istituti di credito sloveni, si era trovato in difficoltà alla fine degli anni Venti e la sua operatività veniva definita dalla Banca d'Italia minata da una grave situazione finanziaria, imputabile a «varie malversazioni ed irregolarità nella gestione»<sup>81</sup>. Il fatto però che nel 1938 la banca fosse posta in liquidazione e che nel 1941 le attività dell'azienda fossero state assunte dalla *Banca nazionale del lavoro*, consente di rilevare come quest'ultimo istituto fosse pronto ad approfittare o a suscitare – come verificatosi in altre aree annesse al Regno d'Italia, come quella trentina e sudtirolese<sup>82</sup> – difficoltà agli intermediari locali, al fine di subentrare nella loro sfera d'azione.

L'operazione più palese per mettere fuori gioco l'iniziativa promossa in campo creditizio dalla componente slovena è stata comunque quella assunta nei confronti di tanti piccoli istituti di credito cooperativo operanti nella regione. All'inizio di agosto del 1927 il vice segretario generale del partito nazionale fascista aveva sollecitato il ministro per l'economia nazionale a farsi parte attiva al fine di sciogliere le organizzazioni centrali delle casse rurali “allogene” della Venezia Giulia, considerandole tra i principali capisaldi della difesa politica slava. La Banca d'Italia, interpellata in merito a tale “proposta”, avviò immediatamente un'indagine finalizzata a cogliere il ruolo svolto dalle casse rurali e dalle loro organizzazioni locali, nonché le eventuali conseguenze derivanti dall'attuazione di quanto richiesto da Starace<sup>83</sup>. Il 9 agosto il direttore della sede di Trieste della Banca d'Italia riferiva di aver già informato il direttore generale dell'Istituto «sulla

<sup>81</sup> È interessante notare che a tale asserzione è fatta seguire un'ulteriore specificazione poi messa tra parentesi nel documento: «Il Banco ha infatti sempre presentato bilanci non rispondenti al vero». A tale asserzione fa seguito una vistosa critica: «Il banco aveva la forma di una “popolare” soltanto per l'attività da esso svolta, giacché era ben lontana dall'azienda l'idea di agevolare il credito concedendolo a buon mercato: il suo primo ed assillante pensiero fu invece quello di trarre sempre il massimo profitto dal proprio capitale e da quello ricevuto in deposito». A tale asserzione si faceva seguire l'ammontare dei tassi attivi: 12,75% sui c/c garantiti, 12% sui prestiti con garanzia reale e 13% sui prestiti assistiti da garanzia chirografaria (ASBI, Banca d'Italia, Studi, n. 1115, fasc. 3, sfasc. 5, pp. 36-38).

<sup>82</sup> LEONARDI, *Una stagione «nera» per il credito cooperativo. Casse rurali e Raiffeisenkassen tra 1919 e 1945*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 249-250.

<sup>83</sup> ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle aziende di credito, Pratiche, n. 593.0, fasc. 1, pp. 308-309, Riservata inviata alla sede di Trieste il 6 agosto 1927.

perniciosa funzione politica svolta dalle casse rurali allogene», ma di ritenere pericoloso lo scioglimento dei loro enti di riferimento locali per sostituirli con un nuovo organismo gradito dal governo, sulla falsariga di quanto già fatto a Pola per l'Istria. Secondo il direttore della sede triestina della banca centrale, un'azione coercitiva avrebbe potuto produrre «un generale ritiro dei depositi attualmente in essere presso le federazioni slave senza che poi tali depositi fossero reinvestiti, quando costituite, nelle federazioni nazionali: quindi ne risulterebbe un danno economico»<sup>84</sup>. Il suggerimento era di procedere con gradualità nella realizzazione dell'obiettivo di distogliere le casse rurali «da una politica contraria alla nazione» senza «sviare i risparmi rurali»<sup>85</sup>. Ciò che in fondo non cambiava era comunque l'atteggiamento ostile nei confronti degli intermediari creditizi, ancorché di modeste dimensioni, espressi dalla comunità slovena, che si volevano inquadrati negli organismi nazionali controllati dal regime.

Si proponeva in sostanza – seppure con sfumature diverse da parte dei vertici del regime rispetto alle autorità di vigilanza – di riservare a tanti piccoli istituti di credito cooperativo di matrice cattolica e ai loro centri di coordinamento, operanti nei diversi territori che con il trattato di St. Germain erano passati dalla Monarchia asburgica al Regno d'Italia, un trattamento che ne avrebbe snaturato la fisionomia originaria. Si intendeva portare tali istituti, abituati fin dalla loro genesi ad amministrare autonomamente le risorse raccolte localmente a vantaggio in primo luogo dell'economia dei propri territori, entro la sfera decisionale promossa dal centralismo sostenuto dal regime<sup>86</sup>. A un indirizzo comunemente adottato nei confronti dei sistemi creditizi

<sup>84</sup> Ivi, pp. 305-307, *Il Direttore della sede di Trieste al Direttore generale, 9 agosto 1927*. In merito alla creazione in Istria di un nuovo organismo di coordinamento delle locali casse rurali si esprimeva anche il direttore della succursale di Pola della Banca d'Italia, in una missiva indirizzata al direttore della sede di Trieste il 21 marzo 1927 (ivi, pp. 342-343).

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> Si veda a riguardo l'analisi condotta in *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, a cura di G. Guarino e G. Toniolo, Laterza, Roma-Bari 1993, in particolare il saggio di G. TONIOLO, *Il profilo economico*, e specificamente le pp. 39-66. Sul tema si veda anche: F. DANDOLO, *Le banche dall'autocrazia al controllo politico, 1915-1945*, in *Le Banche e l'Italia. Crescita economica e società civile 1861-2011*, a cura di L. Conte, Bancaria editrice, Roma 2011, pp. 103-138. Sull'atteggiamento delle autorità centrali nei confronti delle banche cattoliche e del credito cooperativo: M. ROBIONY, *The Anatomy of a banking crisis. The case of the catholic bank of the Veneto region*, «The Journal of European Economic History», 47 (2018), 3, pp. 43-68; LEONARDI, *Una stagione «nera»*, pp. 199-336.

territoriali si aggiungeva in sede locale l'aggravante di un'ostilità non celata nei confronti di tante piccole banche promosse su base mutualistica dalla comunità slovena e croata. Tale "minoranza" risultò sottoposta nell'area giuliana a pesanti misure repressive<sup>87</sup>, al pari della comunità tedesca nel contesto sudtirolese, che vide il proprio sistema di intermediazione creditizia decisamente penalizzato<sup>88</sup>.

### *La parabola discendente della Commerciale triestina*

Se nei confronti delle banche slovene si era messo in atto un processo di accerchiamento e di non nascosto assorbimento da parte di istituti "nazionali", nemmeno il più importante istituto triestino, la *Banca commerciale triestina*, sarebbe stato in grado di salvarsi dal processo di "italianizzazione". A subentrare al capitale viennese, dapprima del *Wiener Bankverein* e quindi della *Credit Anstalt*, di cui per altro la *Commerciale triestina* assorbì le filiali di Trieste, Pola e Gorizia, sarebbero state dapprima le vecchie élites lealiste nei confronti della cesata monarchia, come i Brunner, quindi quelle emergenti come i Cosulich, desiderose di un accreditamento nei confronti dell'amministrazione italiana<sup>89</sup>. Avrebbe dunque dapprima trionfato la triestinità dell'istituto, come emerge chiaramente dalle informative inviate al direttore della Banca d'Italia nell'aprile del 1919<sup>90</sup>. Ben presto tuttavia, l'immobilizzarsi dell'istituto nelle attività dei Cosulich e Brunner avrebbe causato gravi problemi di gestione, accentuati dal marzo 1922 dalla crisi della *Banca italiana di sconto*, che convogliò sulla *Commerciale*

<sup>87</sup> P. PAROVEL, *L'identità cancellata: l'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi, nella Venezia Giulia dal 1919 al 1945, con gli elenchi delle province di Trieste, Gorizia, Istria ed i dati dei primi 5300 decreti*, Parovel, Trieste 1985; M. KACIN WOHNIZ, J. PIRJEVEC, *Storia degli sloveni in Italia*, Marsilio, Venezia 1998; J. PIRJEVEC, *Italiani e sloveni: cent'anni di rapporti conflittuali (1848-1954)*, in *La difesa dell'italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, a cura di D. D'Amelio, A. Di Michele e G. Mezzalana, Il Mulino, Bologna 2015, pp. 355-379.

<sup>88</sup> Sul trattamento della componente tedesca della società sudtirolese nel periodo infrabellico, R. STEININGER, *Südtirol im 20. Jahrhundert. Vom Leben und Überleben einer Minderheit*, Studienverlag, Innsbruck-Wien-Bozen 1997; *Das 20. Jahrhundert in Südtirol. 1920-1939 Faschistenbeil und Hafkenkreuz*, a cura di G. Solderer, Raetia, Bozen 2000. Per cogliere i problemi creati al credito locale si veda LEONARDI, *Una stagione «nera»*, pp. 199-336.

<sup>89</sup> SAPELLI, *Trieste italiana*, pp. 36-51.

<sup>90</sup> ASBI, Carte Stringher, Pratiche, n. 21.0, fasc. 2, pp. 48-53, 11-12 aprile 1919.

le partite debitorie delle maggiori imprese giuliane. Successivamente, di fronte al manifestarsi in sede locale della grande depressione e in particolare davanti al crollo dei Brunner, la banca nel 1929 entrò in difficoltà, richiedendo un massiccio intervento della *Banca commerciale italiana*, che nel 1932 rilevò completamente l'istituto espressione delle élites triestine<sup>91</sup>.

Con la fine della *Commerciale triestina*, la fisionomia finanziaria della città a pochi anni dall'annessione appariva dunque irriconoscibile rispetto a quella che l'aveva caratterizzata lungo gli anni di fioritura della belle époque. Dalle vicende belliche e postbelliche così come l'intera società triestina, anche il sistema bancario locale uscì fortemente provato, ridimensionato e con prospettive incerte rispetto al ruolo dinamico che aveva a lungo rivestito.

### Conclusione

La retorica di stampo nazionale che presentava i territori passati a seguito del conflitto dalla Monarchia asburgica al Regno d'Italia come "terre redente" da un regime che avrebbe tarpato le ali alle potenzialità che la popolazione che viveva in tali territori avrebbero potuto esprimere, nascondeva una realtà ben diversa. Innanzitutto, perseguendo un'impostazione di non celata supremazia culturale italiana, non si poneva nemmeno la questione della convivenza in tali terre di popolazioni di matrice etnica e culturale diversa, che seppure non esente da spigoli conflittuali, rappresentava comunque un elemento di ricchezza per tali regioni. Non considerava poi il fatto che i legami di natura economica che tali territori intrattenevano con le aree mitteleuropee costituiva, specie per Trieste, uno dei punti di forza per il sistema locale. Pur tenendo nel dovuto conto la fragilità dell'economia del centro Europa nell'immediato dopoguerra, ipotizzare, in una logica centralista, di sostituire tali legami con nuovi rapporti con la penisola costituiva un'utopia basata su una visione del tutto miope.

Il sistema bancario locale e in primo luogo quello triestino vantava relazioni consolidate con tutti i centri finanziari della cessata Monarchia, di cui costituiva uno dei punti di riferimento più rilevanti. Volerlo ricondurre entro un alveo che non era il suo e sottoporlo in

<sup>91</sup> CUOMO, *Il miraggio danubiano*, pp. 151-152; A. CONFALONIERI, *Banche miste e grande industria in Italia 1914-1933*, I, Banca commerciale italiana, Milano 1994, pp. 477-479.

termini sempre più evidenti ad una sorta di “colonizzazione” nazionale, osteggiando tra l’altro in termini palesi la componente slovena e croata locale, ha comportato un suo massiccio ridimensionamento. Se è pur vero che il processo di centralizzazione ha riguardato l’intero sistema di intermediazione finanziaria e creditizia italiana dalla seconda metà degli anni Venti, quando l’atteggiamento del Governo e della Banca d’Italia nei confronti del sistema bancario mutò profondamente, ponendo fine a quella che è stata definita l’autarchia bancaria<sup>92</sup>, ciò ha tuttavia rivestito effetti decisamente più pesanti che altrove proprio nei territori ex-asburgici e a Trieste in particolare.

ANDREA LEONARDI  
*Università degli Studi di Trento*

<sup>92</sup> DANDOLO, *Le banche*, pp. 103-138.